

paolini: « nuova confutazione del tempo »

La fotografia è un modo misterioso e sorprendente di sezionare l'esperienza secondo le regole del « tempo »; ma in una forma che snatura l'esperienza stessa, captando immagini che le nostre sensazioni non arrivano a costituire. Con la fotografia l'esperienza, obbiettivata, se ne va via da noi, e rimane l'epigrafe-specchio che ci ha esclusi.

Partendo da questi dati della totale oggettività della fotografia (della sua mancanza di vita), della rapidità delle sue prestazioni speculari, delle varie possibilità di sintesi e di analisi che essa offre come strumento di pensiero, Paolini inizia i suoi dialoghi con gli « antichi » e con i « moderni-antichi » (serie dell'Apoteosi di Omero).

È come se il pensiero fosse acquattato dietro se stesso per sorprendere all'improvviso i suoi meccanismi nei riflessi, nei riflessi dei riflessi, con attitudine assai simile a quella che Jorge Luis Borges rivela nella sua « Nuova confutazione del tempo », da cui trascriviamo alcune pagine che ci sembrano parallele al lavoro di Paolini.

M.V.O.

« Quella pura rappresentazione di fatti omogenei (notte in serenità, visione limpida, profumo provinciale del caprifoglio, fango elementare), non è puramente identica a quella che ebbi a quella svolta tanti anni or sono; è, senza somiglianze né ripartizioni, la stessa. Il tempo, se possiamo intuire questa identità, è un inganno: la indifferenziabilità e la inseparabilità di un momento del suo apparente ieri da un altro del suo apparente oggi, bastano per disintegrarlo.

È evidente che il numero di questi momenti umani non è infinito. Le sensazioni elementari, quelle della sofferenza fisica e del piacere fisico, quelle dell'avvicinarsi del sonno, quelle dell'audizione di una sola musica, quelle di una grande esaltazione o di una grande depressione sono ancora più impersonali.

Deduco in anticipo questa conclusione: la vita è troppo povera cosa per non essere anche immortale. Ma non abbiamo neppure la sicurezza della nostra povertà, dato che il tempo, facilmente refutabile nel campo del sensibile, non lo è anche nel campo dell'intelligibile, dalla cui



essenza sembra inseparabile il concetto di successività. Rimanga, dunque, in un aneddoto emotivo l'idea intraveduta e nella confessata irrisolutezza di questa pagina il momento vero dell'estasi e la suggestione possibile dell'eternità di cui quella notte non mi fu avara ».

« Tuttavia, negata la materia e lo spirito che sono continuità, negato anche lo spazio, non so con quale diritto ammetteremo quella continuità che è il tempo. Fuori di ogni percezione (reale o ipotetica) non esiste la materia; fuori di ogni stato mentale non esiste lo spirito; neppure il tempo esisterà fuori di ogni attimo presente. Prendiamo un momento della massima semplicità: per es. quello del sogno di Chuang Tzu (Herbert Allen Giles: *Chuang Tzu*, 1889). Egli, circa ventiquattro secoli or sono, sognò di essere una farfalla e quando si svegliò non sapeva se era un uomo che aveva sognato di essere una farfalla o una farfalla che ora sognava di essere un uomo.

Non consideriamo il risveglio, consideriamo il momento del sogno; o uno dei due momenti: " Sognai che ero una farfalla che volteggiava nell'aria e che non sapeva nulla di Chuang Tzu ", dice l'antico testo. Non sapremo mai se Chuang Tzu vide un giardino sul quale gli pareva di volare o un volteggiante triangolo giallo, che senza dubbio era lui, ma ci consta che l'immagine fu soggettiva, quantunque offertagli dalla memoria. La dottrina del parallelismo psicofisico sosterrà che a quella immagine deve essere stato corrispondente un cambiamento nel sistema nervoso di colui che sognava: secondo Berkeley non esistevano in quel momento il corpo di Chuang Tzu né la camera buia in cui sognava, se non come una percezione nella mente divina. Hume semplifica ancora di più il fenomeno. Secondo lui non esisteva in quel momento lo spirito di Chuang Tzu; esistevano soltanto i colori del sogno e la certezza di essere una farfalla. Esisteva come termine momentaneo della " collezione o collegamento di percezioni " che fu, circa quattro secoli prima di Cristo, la mente di Chuang Tzu; esisteva come termine n di una infinita serie temporale fra $n - 1$ ed $n + 1$. Non vi è altra realtà, per l'idealismo, che quella dei processi mentali; aggiungere alla farfalla che si percepisce una farfalla oggettiva gli pare un inutile doppione; ag-

giungere a processi mentali un io gli pare non meno eccessivo. Afferma che vi fu un sognare, un percepire, ma non uomo che sognasse e neppure un sogno; afferma che parlare di oggetti e di soggetti è incorrere in una impura mitologia.

Orbene, se ogni stato psichico è sufficiente, se vincolarlo a una circostanza o a un io è una illecita e oziosa aggiunta, con quale diritto gli imporremo poi un posto nel tempo? Chuang Tzu sognò di essere una farfalla e durante quel sogno non era Chuang Tzu, era una farfalla. Abolito lo spazio e l'io, come vincoleremo quei momenti a quelli del risveglio e all'età feudale della storia cinese? Questo non vuol dire che non sapremo mai, neppure in modo approssimativo, la data di quel sogno; vuol dire che la precisazione cronologica di un fenomeno, di qualsiasi fenomeno dell'orbe, è estranea ad esso, è esteriore. In Cina il sogno di Chuang Tzu è proverbiale; immaginiamo che dei suoi quasi infiniti lettori, uno sogni di essere una farfalla e quindi di essere

Chuang Tzu. Immaginiamo che, per un caso non impossibile, il suo sogno ripeta esattamente quello che sognò il maestro. Postulata questa uguaglianza conviene chiedersi: i due momenti che coincidono non sono lo stesso momento? Non è sufficiente *un solo termine ripetuto* per scombussolare e confondere la storia del mondo, per denunziare che quella storia non esiste?»

«Un trattato buddista del secolo V, il *Visuddhimagga* (La via della purezza), illustra la stessa dottrina con la stessa immagine: "A rigore, la vita di un essere dura quanto un'idea. Come la ruota di un carro, nel girare, tocca la terra in un punto solo, dura una sola idea" (Radhakrishnan: *Indian Philosophy*, I, 373). Altri testi buddisti dicono che il mondo si annulla e risorge seimilacinquecento milioni di volte al giorno e che ogni uomo è un'illusione, vertiginosamente ottenuta attraverso una successione di uomini momentanei e soli.

"L'uomo di un momento passato", ci avverte la *Via della*

purezza, "ha vissuto ma non vive né vivrà; l'uomo del momento futuro vivrà ma non ha vissuto e non vive; l'uomo del momento presente vive ma non ha vissuto né vivrà" (op. cit. I, 407), massima che possiamo confrontare con questa di Plutarco (*De E apud Delphos*, 18): "L'uomo di ieri è morto in quello di oggi, quello di oggi muore in quello di domani"

And yet, and yet... negare la successione temporale, negare l'io, negare l'universo astronomico, sono disperazioni apparenti e consolazioni segrete. Il nostro destino (a differenza dell'inferno di Swedenborg e dell'inferno della mitologia tibetana) non è spaventoso in quanto irreali; è spaventoso perché è irreversibile e di ferro. Il tempo è la sostanza di cui io sono fatto. Il tempo è un fiume che mi trascina, ma sono io il fiume; è una tigre che mi sbrana, ma sono io la tigre; è un fuoco che mi consuma, ma sono io il fuoco. Il mondo, disgraziatamente, è reale; io, disgraziatamente, sono Borges ».



3

1 Paolini, « Giovane che guarda Lorenzo Lotto », ricostruzione nello spazio e nel tempo del punto occupato dall'autore (1505) e (ora) dall'osservatore di questo quadro - tela fotografica, cm 24x30 (1967)

2. Paolini, « L'invenzione di Ingres », la sovrapposizione trasparente dell'« Autoritratto » di Raffaello (1506) e dell'« Autoritratto di Raffaello » ripetuto e reinventato da Ingres (1824), tela fotografica, cm 32x42 (1968)

3. Paolini, « Lo studio », al centro del quadro, la tela che Johannes Vermeer dipinge nella « Allegoria della pittura », tela fotografica, cm 210 x 210 (1968)

Giulio Paolini

Fondazione Prada



Photography is a mysterious and surprising way of dissecting experience according to the rules of "time"; but it does so in a way that distorts experience itself by capturing images that our sensations cannot manage to form. With photography, objectified experience leaves us, and the epigraph and mirror that has excluded us remains.

Starting with these considerations regarding the total objectivity of photography (of its lack of life), the rapidity of its specular performances and the various possibilities for synthesis and analysis that it offers as an instrument of thought, Paolini begins his dialogues with the "ancients" and the "modern-ancients" (*Apoteosi di Omero* series). [...]

"The pure representation of homogeneous things (peaceful nights, clear vision, the provincial fragrance of honeysuckle, elementary mud) is not simply identical to the one I had at that turning-point so many years ago; with neither likenesses nor divisions, it is the same. Time – if we may intuit this identity – is a trick: the indistinguishability and the inseparability of a moment of its apparent yesterday from another of its apparent today are sufficient to disintegrate it.

It is evident that the number of these human moments is not infinite. The elementary sensations – those of physical suffering and physical pleasure, of falling asleep, of hearing a single piece of music, of great exaltation or great depression – are even more impersonal.

I come to the following conclusion in advance: life is too poor a thing not to be also immortal. But we cannot even be sure of our poverty, considering that time, which is easily refutable in the sensible world, is not refutable even in the intelligible one, the essence of which seems inseparable from the concept of successivity. Thus, the envisioned idea remains in an emotional anecdote, while the true moment of ecstasy and the possible suggestion of eternity – which that night generously bestowed upon me – remain in the avowed irresoluteness of this page."

"Nonetheless, having denied the matter and spirit that are continuity, and having denied space as well, I do not know with what right we will admit that continuity that is time. Beyond every perception (real or hypothetical), matter does not exist: beyond every state of mind the spirit does not exist; nor will time exist beyond every present moment. Let us take an episode of the greatest simplicity: for example, that of the dream of Chuang Tzu (Herbert Allen Giles, *Chuang Tzu*, 1889). About twenty-four

centuries ago he dreamed he was a butterfly and, when he awoke, he didn't know if he was a man who had dreamed he was a butterfly, or a butterfly who dreamed he was a man.

We won't take into consideration the awakening, but only the moment of the dream; or one of its two moments: "I dreamed I was a butterfly fluttering in the air that didn't know anything about Chuang Tzu," says the ancient text. We will never know if Chuang Tzu saw a garden over which he seemed to be flying or a fluttering yellow triangle that was undoubtedly himself, but he observes that the image was subjective, although offered by his memory. The doctrine of psychophysical parallelism will sustain that a change in the nervous system of the person who was dreaming must correspond to that image: according to Berkeley, neither the body of Chuang Tzu nor the dark room in which he was dreaming existed at that moment, except as a perception in the divine mind.

Hume further simplifies the phenomenon. According to him, the spirit of Chuang Tzu did not exist at that moment; only the colors of his dream and the certainty that he was a butterfly existed. It existed as a momentary term of the "collection or connection of perceptions" that was Chuang Tzu's mind about four centuries before Christ; it existed as the term n of an infinite time series between $n-l$ and $n+l$. There is no other reality, for idealism, than that of mental processes; adding an objective butterfly to the perceived one seems to be a useless duplication, while adding an ego to mental processes doesn't appear any less excessive. Hume states that there was dreaming and perception, but neither a man dreaming nor a dream: by talking about objects and subjects one incurs impure mythology.

So, if every mental state is sufficient, if binding it to a circumstance or an ego is an illicit and futile idle addition, what right have we to impose a place in time on it? Chuang Tzu dreamt he was a butterfly and during this dream he was not Chuang Tzu, he was a butterfly. Once the space and ego are abolished, how will we link these moments to those of waking and to the feudal period in China? This does not mean that we will never know, not even approximately, the date of that dream; it means that the chronological explanation of a phenomenon – of any phenomenon of the world – is extraneous to it. In China, Chuang Tzu's dream is proverbial; let us imagine that, out of the nearly infinite number of people who have read the story, one of them dreams he or she is a butterfly and thus Chuang Tzu.

[→ p. 387]

Let us imagine that by chance – which is not entirely impossible – this dream exactly repeats Chuang Tzu's one. In postulating this equivalence, one should ask: aren't the two moments that coincide the same one? Isn't a single repeated term sufficient to disrupt the history of the world and to reveal that this history doesn't exist?"

"A Buddhist treatise of the fifth century, the *Visuddhimagga* (Path of Purification), illustrates the same doctrine with the same image: 'Strictly speaking, the life of a person lasts as long as an idea. Like a chariot wheel that when it turns touches the ground at one point only, only one idea lasts' (S. Radhakrishnan, *Indian Philosophy*, I, 373). Other Buddhist texts say that the world dies out and rises up again six thousand five hundred million times a day and each man is an illusion, vertiginously obtained through a series of men, momentary and solitary.

'The man of a past moment,' warns the Path of Purification, 'has lived, but is not living and will not live; the man of the future moment will live, but has not lived and is not living; the man of the present moment lives but has not lived and will not live' (ibid. I, 407), an aphorism that may be compared to this one from Plutarch (*De E apud Delphos*, 18): 'Yesterday's man died in the man of today, today's man dies in the man of tomorrow' "

"And yet, and yet... denial of the temporal sequence, denial of the ego, denial of the astronomical universe, are clearly acts of desperation and secret consolation. Our destiny (unlike Swedenborg's hell and the hell in Tibetan mythology) is not as frightful as it is unreal; it is frightful because it is irreversible and unyielding. Time is the stuff I am made of. Time is a river that sweeps me along, but I am the river: it is a tiger that tears me apart, but I am the tiger; it is a fire that consumes me, but I am the fire. The world, unfortunately, is real; I, unfortunately, am Borges."

—Marisa Volpi Orlandini, "Paolini: 'nuova confutazione del tempo'", *Qui arte contemporanea*, no. 8, Rome, June 1972